

Relazione introduttiva
“Adsumus”: la preghiera dei cristiani deliberanti in assemblea

Card. Attilio Nicora

Presidente Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica

Adsumus

Adsumus, Domine Sancte Spiritus,
adsumus peccati quidem immanitate deténti,

sed in Nomine tuo specialiter congregati.

Veni ad nos, et esto nobiscum:

dignare illabi cordibus nostris.

Doce nos quid agamus,

quo gradiamur

et osténde quid efficere debeamus,

ut, Te auxiliante, Tibi in omnibus placére
valeamus.

Esto solus suggéstor et efféctor iudiciorum
nostrorum,

qui solus cum Deo Patre et eius Filio nomen
possides gloriosum.

Non nos patiaris perturbatores esse iustitiae
qui summam diligis aequitatem.

Non in sinistrum nos ignorantia trahat,
non favor infléctat, non accéptio muneris vel
personae corrumpat

sed iunge nos Tibi efficaciter solius Tuae gratiae
dono.

Ut simus in Te unum,

et in nullo deviémus a vero.

Sicut in Nomine Tuo collécti,

sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis
iustitiam,

ut et hic a Te in nullo disséntiat senténtia nostra,

et in futuro pro bene gestis

consequamur praemia sempitérna.

AMEN

Adsumus

Siamo qui dinnanzi a te, o Spirito Santo Signore;
siamo qui oppressi dall' enormità del nostro
peccato

ma riuniti in modo speciale nel tuo nome.

Vieni a noi e resta con noi;

degnati di penetrare nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,

indicaci il cammino da seguire,

e mostraci come operare perché con il tuo aiuto
possiamo piacerti in tutto

Sii tu solo a suggerire e a portare a compimento le
nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e
con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso.

Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
tu che ami la perfetta equità.

Non ci faccia deviare l'ignoranza,

non ci renda parziali l'umana simpatia,

non c'influenzino cariche o persone;

tienici invece fortemente stretti a te col dono della
tua grazia,

perché siamo una cosa sola in te

e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Proprio perché riuniti nel tuo nome,

fa' che sempre sappiamo praticare la giustizia
temperandola con la pietà

così che quaggiù il nostro giudizio non si discosti
mai dal tuo,

e un giorno ci sia dato, per le nostre responsabilità
ben adempiute, il premio eterno.

AMEN

Ho scelto come testo per questa riflessione introduttiva la medesima preghiera che abbiamo pronunciato insieme all'inizio dei lavori. E' una preghiera solitamente poco nota e però a mio avviso di grande valore, e in un certo senso di particolare interesse, per una riunione come la nostra e per le responsabilità che qui sono espresse dalla vostra presenza.

La preghiera è individuata dalla parola iniziale: "*Adsumus*" che vuol dire "*sumus ad*", siamo davanti, presso lo Spirito Santo Signore. E' una preghiera sorta nella seconda metà del VII secolo d.C. in ambiente iberico. La Spagna di allora aveva caratteristiche romano-visigotiche a seguito dei fenomeni di progressiva fusione tra l'antico ceppo latino e il sopravvenire dei popoli che erano stati chiamati barbari, ma che a poco a poco creavano sintesi inedite e nuovi equilibri, anche con la freschezza e la vivacità della loro diversa origine.

La preghiera non ha un autore sicuramente identificato: viene attribuita al grande padre della Chiesa Isidoro di Siviglia oppure, da altri, al vescovo di Toledo, Eugenio.

Ma questo interessa poco. Interessa di più ricordare che progressivamente questa preghiera venne usata nei concili provinciali, cioè nelle riunioni dei vescovi delle diocesi appartenenti ad una provincia ecclesiastica sotto la guida di un metropolita. Allora era molto sentita questa struttura ecclesiastica (vescovo metropolita con i suoi vescovi suffraganei) ben rispondente alle necessità pastorali di certi territori particolarmente caratterizzati dal punto di vista del contesto culturale, sociale e politico. Questi vescovi ogni tanto si ritrovavano per discutere, riflettere e soprattutto per prendere decisioni in rapporto al buon governo delle loro Chiese particolari, in spirito di comunione. E ovviamente per prima cosa avvertivano il bisogno di pregare Dio perché il loro riunirsi per confrontarsi e deliberare non poteva essere soltanto affare umano: era l'espressione di una responsabilità anzitutto cristiana ed ecclesiale. L'"*ordo*", cioè la procedura a poco a poco definitasi, prevedeva all'inizio dell'assise conciliare una liturgia introduttiva: al mattino presto del primo giorno i vescovi facevano ingresso processionalmente nella chiesa, e il rito proseguiva così: «Si chiudano le porte e mentre i sacerdoti sono seduti in prolungato silenzio ed elevano tutto il loro cuore a Dio, l'arcidiacono inviti "pregate", e subito tutti si prostreranno a terra pregando a lungo senza parole con pianti e gemiti. Uno dei vescovi più anziani alzatosi elevi al Signore di fronte a tutti una preghiera, mentre tutti continueranno a giacere per terra. Finita poi l'adorazione e dopo aver tutti riposto "amen", di nuovo il diacono intervenga invitando "alzatevi"». Questo era il rito, e l'*Adsumus* è nato in tale contesto.

La preghiera, usata inizialmente nei concili provinciali, ebbe poi una sua storia secolare, che non ripercorro. Mi limito a ricordare che soprattutto nei secoli più recenti essa si è universalmente imposta diventando la preghiera caratteristica non soltanto dei concili particolari, tenuti dai vescovi in diversi luoghi del mondo, ma soprattutto del Concilio Vaticano II; l'*Adsumus* era la preghiera che apriva le sessioni del Concilio. Inoltre questa preghiera è abitualmente recitata nei tribunali ecclesiastici, quando i giudici si riuniscono per decidere la sentenza; e dalle recenti indicazioni liturgiche è suggerita per le riunioni pastorali. Di solito nelle nostre riunioni pastorali si usa l'ora di terza come... strumento per permettere ai ritardatari di arrivare e avere l'assemblea sufficientemente disegnata. Sarebbe meglio esserci al momento giusto e pregare con questa preghiera, che è proprio pensata per le assemblee ecclesiali deliberative.

E' interessante peraltro rilevare che in una società che avvertiva profondamente l'ispirazione cristiana, come quella medioevale, questa preghiera fu valorizzata anche in alcuni momenti di assemblea civica. Risulta per esempio che nel comune catalano di Girona nel 1548 le sedute del consiglio comunale iniziavano con la preghiera dell'*Adsumus*, e sembra che questa prassi sia continuata in quell'area fino al secolo XIX. E' dunque un testo che è stato pregato anche da cristiani – allora tutti si ritenevano cristiani – che si riunivano per deliberare non soltanto intorno a questioni di Chiesa, ma anche a problemi afferenti il bene comune civile. Il timbro dominante della preghiera

rimane indubbiamente proprio delle decisioni ecclesiali, però credo che si possa con prudente analogia leggerla con riferimento anche a responsabilità civili in vista del bene comune generale.

Proviamo a questo punto a riprenderne il testo. Abbiamo tra mano quello latino e a fronte quello italiano. La traduzione italiana è stata un poco rielaborata da me, perché le versioni correnti mi erano sembrate meno precise in alcuni punti; ho anche cercato di mantenerla il più letterale possibile, essendo il testo latino davvero molto bello e ricco.

1. Notate anzitutto che la preghiera è rivolta allo Spirito Santo, cosa assai singolare, perché nella liturgia pubblica normalmente la preghiera è rivolta *al Padre, mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo*; qualche rara volta, specie nelle liturgie più recenti, è rivolta a Gesù Cristo - pensate alla solennità del *Corpus Domini* o del Cuore di Gesù -; rarissimamente è rivolta in maniera diretta allo Spirito Santo. Nel nostro caso, la preghiera inizia proprio così: *Adsumus, Domine Sancte Spiritus*, ossia: siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo Signore.

Ci si potrebbe domandare come mai. E' probabile che questo riferirsi direttamente allo Spirito Santo derivi dalla consapevolezza, molto presente nella coscienza dei vescovi, che lo Spirito Santo è stato fin dall'inizio all'origine del compito apostolico configurato caratteristicamente in dimensione collegiale. Lo Spirito Santo fu effuso in pienezza a Pentecoste sugli undici riuniti con Maria nel cenacolo (cf. At 2,1-13). Lo Spirito Santo fu presente al primo concilio ecumenico, quello di Gerusalemme. "E' parso bene allo Spirito Santo e a noi stabilire quanto segue..." (At 15, 28). Ma soprattutto lo Spirito Santo è caratteristicamente in azione nella ordinazione sacramentale del vescovo: la formula essenziale del rito di ordinazione di un vescovo è un'invocazione rivolta al Padre in questi termini "*Et nunc effunde super hunc electum*", ossia effondi sopra a costui che è stato scelto da te, "*eam virtutem quae a te est, Spiritum principalem*", quella forza che viene da te, cioè lo *Spiritus principalis*, che è lo Spirito Santo in quanto ispiratore efficace dell'azione di chi governa nella Chiesa. *Princeps-principalis* allude qui al governo non del principe temporale ma di chi è capo nella Chiesa, cioè al governo pastorale. La grazia domandata nell'ordinazione per il vescovo è questo Spirito Santo che abilita a governare.

La cosa non è molto nota a quanti di solito si attendono dai vescovi tutto meno che il governo: omelie, discorsi, convegni, documenti, visite di qua e di là, perlustrazioni missionarie in giro per il mondo... Ciò che invece ci si dovrebbe anzitutto attendere da un vescovo è il governo della Chiesa particolare e della Chiesa universale in comunione con tutti gli altri vescovi e con il Papa. Perché fu chiesta per lui, come specifica grazia sacramentale, proprio l'effusione dello Spirito Santo "governatore". I vescovi del VII secolo sapevano che questa sarebbe stata l'azione caratteristica dello Spirito Santo effuso su di loro: li avrebbe illuminati e sostenuti nel governare la Chiesa.

Si sapeva, inoltre, come sappiamo anche noi oggi, che lo Spirito Santo è principio permanente di un'autentica e matura vita cristiana, perché lo abbiamo ricevuto nel battesimo e nella cresima e ci viene dato come frutto continuo dell'eucaristia che ci fa "un solo corpo e un solo Spirito" (Preghiera eucaristica III). Nella cresima, in particolare, ci è stato effuso con larghezza come Spirito Paraclito, cioè Spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, e di santo timore di Dio. Non stupisce perciò che ci si rivolga almeno una volta direttamente a questo Spirito Santo, che è *dominus*, cioè Signore, è Dio, è la terza persona della Santa Trinità.

2. Una seconda considerazione. Il movimento della preghiera, come vedete, è un movimento verticale. Siamo qui dinanzi a Te proprio nel mentre si compone la nostra dimensione orizzontale: l'assemblea inizia a riunirsi e, mentre costituisce la propria trama orizzontale, avverte il bisogno di aprirsi alla dimensione verticale, verso Dio. E' molto bello questo dinamismo che attraversa tutta la preghiera: esso, come del resto in tutta la liturgia, appare costitutivo della struttura di fondo del vivere cristiano.

Perché questa congiunzione tra movimento orizzontale e verticale? Lo dice la preghiera stessa: "siamo qui oppressi dall'enormità del nostro peccato ma riuniti in modo speciale nel tuo nome". La

dimensione orizzontale da sola si rivelerebbe unicamente in una somma di individui *“peccati quidem immanitate detenti”*, trattenuti, bloccati, pietrificati dall'enormità del loro peccato. Una somma di individui siffatti né potrà mai costituire un'autentica assemblea né potrà assumere decisioni secondo il cuore di Dio per il bene di tutti. E però, nonostante si abbia coscienza di essere tutti insieme oppressi dall'enormità del proprio peccato, si ha soprattutto consapevolezza di essere riuniti in modo speciale nel nome dello Spirito Santo. Il rito che abbiamo ricordato esprimeva tutto questo in modo straordinario: i vescovi sono prostrati a terra, gementi e piangenti (*“statimque omnes in terra prostrabantur et orantes diutius tacite cum fletibus atque gemitibus”*) perché oppressi dall'enormità del proprio peccato; e non è retorica, questa. Noi non abbiamo la percezione vera e drammatica di che cosa sia il peccato. Tutti i peccati di tutti i cristiani sono una realtà pesante, ma i vescovi, se peccatori, sono peccatori *“enormi”*. E resterebbero *“detenti”*, trattenuti e oppressi dal loro peccato, se dipendesse soltanto da loro fare qualcosa. Ma lo Spirito Santo li può salvare, rendere liberi e capaci di congregarsi, di convenire in vista del bene comune. La preghiera dice infatti *“sed in Nomine tuo specialiter congregati”*. Saremmo *“detenuti”* dietro la sbarra della nostra colpa, oppressi e pietrificati dal peso del nostro peccato, ma possiamo congregarci, convenire insieme, uscendo fuori dalle sbarre proprio nel nome dello Spirito Santo, e perché riuniti *“specialiter”* nel suo nome in vista dell'esercizio di funzioni che domandano in modo particolare la sua assistenza.

La preghiera sottolinea fortemente questa azione dello Spirito Santo, che è il solo in grado di liberarci dal peso immane dei peccati: *“Qui solus cum Deo Patre et eius Filio nomen possides gloriosum”*. V'è dunque una sottolineatura dell'assoluta necessità dell'azione dello Spirito Santo, perché se mancasse Lui noi non potremmo riunirci per deliberare secondo giustizia ed equità. All'opposto noi finiremmo inevitabilmente a perturbare la giustizia, in forza della nostra ignoranza, o cupidigia, o inclinazione alle preferenze corrotte e corruttrici. Dunque soltanto *“in Nomine tuo specialiter congregati”* o, come dice più avanti la preghiera, *“in Nomine tuo collecti”* si può configurare un'assemblea deliberante degna e responsabile.

3. Un terzo punto. Come risulta descritta l'azione dello Spirito Santo? Vi sono dei tratti molto belli, con una sorta di contrapposizione: noi siamo dinanzi a Lui ma gli chiediamo di venire a noi (*“Veni ad nos”*), di stare con noi (*“esto nobiscum”*), di dimorare in noi penetrando effusivamente i nostri cuori (*“dignare illabi cordibus nostris”*). Non sia la tua una compagnia esteriore, ma piuttosto un'effusione, che penetra nel cuore e lo fa nuovo dal di dentro.

Notate la bellezza di questa contrapposizione: noi possiamo al massimo stare davanti a Dio, ma tutta l'azione positiva è svolta da Lui, che si muove verso noi, viene, sta con noi, ci accompagna e penetra estensivamente nel cuore, cioè nella radice delle consapevolezza e delle responsabilità, al principio di ogni volontà responsabile. Ma non basta: entrato così dentro di noi, che cosa fa lo Spirito Santo? Ciò che gli chiediamo: insegnaci tu ciò che dobbiamo fare (*“Doce nos quid agamus”*), indicaci il cammino da seguire (*“quo gradiamur”*), mostraci come operare (*“et ostende quid efficere debeamus”*).

Lo Spirito Santo è maestro, anzitutto; ma siccome si tratta di decidere, non basta. Lo Spirito Santo suggerisce e rende efficaci le volontà decisionali.

Tu solo puoi suggerire ciò che è da fare in concreto, e tu solo puoi fare (*“effector”*) il nostro giudizio nel senso di renderlo decisione efficace. Nell'agire così lo Spirito Santo contrasta con la nostra inclinazione ad andare in senso contrario, cioè a violare la giustizia e alterare i valori in gioco. Lo Spirito Santo non tollera che noi diventiamo gente che stravolge la giustizia (*“Non nos patiaris perturbatores esse iustitiae”*); Egli anzi resiste attivamente, contrasta efficacemente la nostra inclinazione deviante e addirittura per dono di grazia ci unisce a sé (*“sed iunge nos Tibi efficaciter solius Tuae gratiae dono”*). E' il vertice: Egli ci unisce profondamente a sé al punto tale che Lui stesso agisce attraverso noi suoi discepoli, docili ai suoi suggerimenti e alla potenza che viene da Lui per avere il coraggio di decidere, e di portare a compimento le decisioni, secondo giustizia ed equità.

Volendo ulteriormente precisare l'azione dello Spirito Santo secondo il testo della preghiera, possiamo distinguere un'attività che Egli opera in negativo e un'azione che Egli esprime in positivo.

In negativo: in un'assemblea riunita nel suo nome Egli evita che si devii dalla verità (“*in nullo deviemus a vero*”), evita che l'assemblea perturbi la giustizia (“*perturbatores esse iustitiae*”), evita che si prendano decisioni sbagliate per ignoranza (“*non in sinistrum nos ignorantia trahat*”), o parziali a motivo del favoritismo (“*non favor inflectat*”), o ingiuste per spirito di corruzione (“*non acceptio muneris vel personae currumpat*”: non ci corrompa l'eccessiva attenzione alle cariche o alle persone che sono in gioco). Questa è l'“azione di contrasto” dello Spirito Santo.

In positivo: lo Spirito Santo fa sì che in tutto noi si piaccia a Lui (“*ut, Te auxiliante, Tibi in omnibus placere valeamus*”), come sarebbe logico dal momento che Egli ci ha uniti e riuniti a sé (“*iunge nos Tibi*”): l'assemblea dovrebbe respirare, fare, decidere in perfetta sintonia con Lui sì da piacergli in tutto. Lo Spirito Santo fa poi coincidere la nostra valutazione/decisione con quella di Dio (“*ut in nullo dissentiat sententia nostra*”). L'ideale è che la nostra “*sententia*”, cioè valutazione/decisione, sotto nessun profilo sia in contrasto con il pensiero di Dio e con la sua volontà. Infine lo Spirito Santo – è il punto più caratteristico di questa preghiera, in quanto preghiera di una assemblea deliberante – fa sì che nel risolvere ogni questione noi pratichiamo la giustizia temperata dalla pietà (“*sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis iustitiam*”). Sposare insieme la giustizia e la pietà: questo è il compito supremo, assai arduo ma assolutamente necessario, dell'assemblea deliberante. E lo Spirito Santo è dato per questo.

Il mio santo predecessore vescovo di Verona, Zeno (sec. IV), in un'omelia così tratteggiava icasticamente questo aspetto: «*Iustitia distribuit, pietas ministrat*». La giustizia ha il compito di distribuire, di dare a ciascuno il suo - ed è cosa altissima, perché significa riconoscere che tu sei tu e che ci sono dei diritti che ti appartengono nativamente in forza della dignità della tua persona, chiunque tu sia. Ma nel momento in cui sottolineo il “dare a ciascuno il suo” lo distinguo anche da me e in qualche modo lo separo: lui è un altro. C'è un movimento centrifugo rispetto a me.

Se ci si muovesse soltanto in questa direzione, l'esito sarebbe anonimo, burocratico, appiattente, perché ciascuno sarebbe “altro” ma secondo un'astratta valutazione di legge, senza volto e senza nome, mero “soggetto di diritti”.

Inevitabilmente la legge umana procede per medie. Non si fanno leggi per una persona sola, ma per una generalità di comportamenti e con disposizioni che riguardano un numero indefinito di persone. Il nome e il volto normalmente non hanno rilievo nella legge, proprio perché essa è per sua natura generale ed astratta. Se dunque si operasse soltanto in questa direzione certamente sarebbe valorizzato l'io di tutti gli altri in quanto altri da me, portatori di diritti soggettivi, ma sparirebbero i volti, e dal punto di vista dell'umanizzazione delle relazioni sociali l'esito sarebbe ambiguo e precario. Qui c'è forse la radice della crisi dello “Stato assistenziale”, a ben vedere; la vera crisi non è principalmente economica, ma deriva dal fatto che si è immaginato inconsapevolmente che con i diritti e le provvidenze si sarebbero risolti tutti i problemi.

Occorre invece che la “*pietas*” si intrecci con la giustizia (*iustitia distribuit, pietas ministrat*). “*Ministrare*” è un verbo tipicamente cristiano: descrive l'azione del servitore, dello schiavo che premurosamente si affretta, quando giunge il padrone, ad andargli incontro e a provvedere con sollecitudine alle sue necessità. Il “*ministrare*” cristiano è l'attenzione a servire premurosamente l'altro guardandolo nel volto e chiamandolo per nome, cosa che la burocrazia non fa. Per la burocrazia sei “un numero”, non sei un nome, sei “un letto” non sei un malato, sei “una posizione” non sei un bisognoso. E' solo la “*pietas*” che vede il volto, chiama per nome e sollecitamente serve. Ecco il senso stimolante di questo punto della preghiera.

Infine lo Spirito Santo rende efficace la volontà, perché il problema non è soltanto di arrivare a una decisione, ma di far in modo che questa decisione sia poi efficace. Bisogna valutare per decidere e

bisogna decidere per realizzare. Ma tutti sappiamo quanto sia arduo e travagliato di solito questo percorso, mentre chi ha bisogno attende e talvolta muore. Lo Spirito Santo c'è per suggerire le soluzioni e per "efficere", per far sì che diventino decisioni efficaci ("*Esto solus suggestor et effector iudiciorum nostrorum*").

4. Da ultimo non si può tacere la bellissima prospettiva escatologica espressa dall'*Adsumus*: quaggiù e in futuro ("*hic et in futuro*"). Quaggiù domandiamo che il nostro giudizio non si discosti da quello di Dio. E in futuro aspettiamo che per le cose fatte bene ("*pro bene gestis*"), per le nostre responsabilità ben esercitate, per il bene compiuto, "*consequamur praemia sempiterna*", ci sia dato cioè il premio eterno, la visione di Dio nel volto del Verbo incarnato, morto e risorto per noi e collocato alla destra del Padre nella gloria, mentre lo Spirito Santo ci avvolgerà come un fuoco e farà ardere per sempre il nostro cuore in una perfetta comunione di amore. Allora finalmente capiremo ciò che era vero e ciò che era ambiguo, ciò che resta come valore, come bene, e ciò che deve sparire perché non ha fatto andare avanti nulla che valesse davvero la pena di durare. Vedremo finalmente oltre alle nostre miserie, delle quali peraltro non avremo la possibilità di arrossire perché ormai saremo nella gioia, anche il molto bene che non avremmo mai sospettato ci fosse in tante persone, le intenzioni buone anche dei nostri avversari, la volontà di far qualcosa di costruttivo presente anche in quelli che ci hanno fatto perdere sere e sere in discussioni consiliari apparentemente inutili... Tutto vedremo e comprenderemo, e gioiremo di questo. Gioiremo perfino della "immanità" delle nostre colpe confessata all'inizio della preghiera, perché capiremo che quanto più fu pesante tanto più mise in luce la sovrumana grandezza dell'amore misericordioso di Dio: "*felix culpa*".

Ogni assemblea di cristiani dovrebbe esprimersi come corpo unitario ("*Ut simus in Te unum*") fondendo i pensieri, i giudizi e le volontà, e così arrivando alla "*sententia*", cioè a una decisione comune. La preghiera dell'*Adsumus* ci ha insegnato però che solo lo Spirito Santo ci può compaginare nell'unità, e dunque occorre invocarlo. Solo se uniti in Lui si può non deviare dal vero, non tradire la giustizia, tenere insieme giustizia e pietà, pensare e volere secondo Dio, come Chiesa e come cristiani che insieme cercano faticosamente il bene di tutti.

Qui sta la radice, il senso e la condizione dell'unità tra i cattolici anche nell'affrontare le grandi questioni civili di oggi. Sì, la radice della nostra unità, potenzialmente feconda di tutti i buoni frutti che abbiamo evocato, sta proprio in questo.

"*Ut simus in Te unum*": che in te, Spirito Santo, siamo davvero una cosa sola, che non prevalgano i nostri pensieri meschini e i nostri inconfessati interessi, che non adoriamo gli idoli culturali e politici di volta in volta ammalianti, che viviamo l'umile fierezza della nostra grande storia di passione e di servizio per il bene di tutti, che l'amore alla causa cattolica ci sproni a creare insieme cose "belle e utili per gli uomini" (Tito 3,8), ispirandoci alla dottrina sociale della Chiesa e non correndo dietro alle pretese della "gente" ma interpretando le attese più autentiche di un "popolo". Ma soprattutto che per le cose "*bene gesta*" sappiamo sempre dire grazie a Te, mentre, protesi in avanti, aneliamo al compimento: "Lo Spirito e la sposa [la Chiesa] dicono: "Vieni!"... Vieni, Signore Gesù" (Ap 22, 17.20).